



L'AMORE DIVERSO

di Cesare Bonasegale

La diversità nel rapporto fra il cacciatore ed il suo cane rispetto all'amore che nutre per il suo cane chi cacciatore non è. Le nuove prospettive della cinofilia venatoria.

Mio padre era veterinario e – come la quasi totalità dei suoi colleghi dell'epoca – si occupava di cavalli e bovini. Ai cani dedicava i brevi spazi del dopocena, quando i loro proprietari venivano a casa nostra a farglieli visitare: a me, cresciuto a continuo contatto coi cani di casa, era demandato il compito di praticare le cure prescritte da mio padre (cioè di fare le iniezioni e le medicazioni che i proprietari generalmente non sapevano fare). E siccome la maggioranza dei cani allora in circolazione erano da caccia, accadeva spesso che mi dedicassi a trattarne plantari e polpastrelli (ammorbidendoli con appropriati unguenti affinché non si danneggiassero sulle pietraie d'estate e sui ghiacci delle risaie nei rigidi inverni) o a riparare gli strappi prodotti dai fili spinati, a liberare gli occhi dai semi, le orecchie dall'intrusione di spighe e corpi estranei... e via dicendo. Fu così che fin da quando avevo i pantaloni corti iniziai ad accompagnare a caccia amici, conoscenti e clienti di mio padre con l'incarico specifico di accudire i loro cani da caccia. Poi arrivarono i **miei** cani da caccia, senza i quali l'esercizio venatorio è

sempre stato per me inconcepibile. A quei tempi però esistevano due categorie di cacciatori e cioè:

- gli sparatori
- i cacciatori cinofili.

Personalmente le uniche esperienze di caccia senza cane si riferiscono a quando presi una quota in una riserva della Camargue dove all'alba ed al tramonto il cielo si riempiva di bellissimi uccelli acquatici: il primo giorno ne misi giù qualcuno... poi mi limitai ad ammirare quel magnifico spettacolo. Oltre a quell'esperienza, occasionalmente ero invitato a delle battute ai fagiani in famose riserve dove venivano fatti tableau leggendari ed erano eventi mondani a cui partecipavo nel contesto di pubbliche relazioni connesse coi miei ruoli manageriali, ai quali però mi sottraevo dopo le prime fucilate preferendo raggiungere le molte belle signore che ci attendevano per condividere aperitivi e pranzi eleganti nelle lussuose case di caccia. Per me sparare a quei fagiani era solo un'esibizione di abilità nel tiro... ed io – che mi ero formato sui campi di tiro a volo di Monza alla scuola di Carlo Sala, campione mondiale di tiro al piccio-

ne – non avevo certo bisogno di altre conferme sulle mie capacità nell'uso della doppietta.

Comunque, come già detto più sopra, nei passati decenni vi era una folta schiera di cacciatori-non-cinofili, fra cui gli uccellatori e i cacciatori di acquatici in botte, considerati prettamente "sparatori".

Oggi invece nell'ambito della cinofilia venatoria sta prendendo corpo una categoria nuova di zecca: quella dei cinofili-non-cacciatori.

Sia chiaro che anche in me esiste un interesse per il cane che trascende la caccia... ed infatti il legame affettivo con cani da compagnia (o comunque destinati ad impiego diverso da quello venatorio) è ed è sempre stato molto intenso: ma i sentimenti che caratterizzano i due tipi di rapporto sono molto diversi.

Per i miei Bracchi nutro un misto di ammirazione, di rispetto e di compiacimento per la constatazione dei traguardi raggiunti da quelle creature che ho io stesso contribuito a creare e che sono parte integrante di un'azione combinata le cui radici culturali prescindono dal compiacimento dell'abbattimento cruento. Ancor

oggi, in età per la quale la caccia non è più per me proficuamente praticabile, allorché ogni giorno sciolgo i miei bracchi in campagna per un breve turno, mi beo del loro magnifico collegamento, della loro andatura di emozionante potenza ed eleganza e della presa di terreno da dominatori. E rivivo con gli occhi del cuore le passate azioni di caccia che li hanno collocati fra i più significativi rappresentanti della razza.

Ben diverso è invece il tenero amore nei confronti dei tre cani che dormono accucciati ai miei piedi davanti al camino e che mi gratificano con le loro continue dimostrazioni di affetto; nel tentativo di costruire con loro un rapporto più significativo, gli ho insegnato ogni tipo di esercizio, che va dal saltar nel cerchio ad esprimersi con vocalizzi abbaianti e via dicendo... ma i sentimenti non vanno oltre il grande amore e la constatazione della vivace intelligenza.

Come espressione di questo tipo di legame, giorni or sono ho ammirato una magnifica Bracca italiana che dor-

miva letteralmente distesa in braccio della sua gentil padrona, che per amor suo è arrivata a prender la licenza di caccia.

Sempre in questo contesto, nell'arco di una settimana ho incontrato altri quattro giovani non-cacciatori, ma appassionati del cane da ferma, che per coltivare le attitudini venatorie dei loro cani, si aggregano ad altri cacciatori, iniziando così una trafila che augurabilmente farà evolvere la loro passione. E spero che riusciranno nel loro non facile intento, perché la caccia è un esercizio in cui l'uomo è il capobranco ed il cane è il gregario: ed al capobranco spetta il ruolo di "guida" che implica necessariamente conoscenza ed esperienza nell'esercizio della caccia. Due dei quattro sopraccitati cinofili-non-cacciatori, affidano il loro cane ad un noto dressur professionista e si compiaciono delle qualifiche che i loro cani conquistano in importanti prove di lavoro.

Giunto alla fine di queste riflessioni, mi resta l'imbarazzo di chi non sa in-

dicare la soluzione del problema... perché è fuori dubbio che i casi di giovani non-cacciatori – ma appassionati di cinofilia venatoria – sono sempre più frequenti: quindi il problema va affrontato con realismo; anzi, tenuto conto delle difficoltà in cui versa oggi la caccia, c'è da augurarsi che la passione del cane da caccia possa sopravvivere anche fra coloro che non sono cacciatori. Ma noi, "vecchi" depositari della cultura cinofila delle razze da caccia, siamo ora chiamati ad affrontare un compito nuovo, a cui – almeno io – non ero preparato.

In sintesi il problema consiste nell'insegnare ad un giovane non-cacciatore l'esercizio della caccia, indispensabile per far esprimere al suo cane le qualità funzionali per le quali la razza è stata creata.

Spero ardentemente che qualcuno fra i miei lettori raccoglierà l'implicito invito ad esprimere il suo pensiero in proposito.